

## **MEMORIA FAMILIARE E MEMORIA INDIVIDUALE A FIRENZE NELL'ETÀ MODERNA (DIARI E LIBRI DI FAMIGLIA)**

di Giovanni Ciappelli

L'epigrafe di questo convegno<sup>1</sup> è una frase assai nota di Michel de Montaigne posta nella nota indirizzata *Al lettore* dei suoi *Saggi* (1580): «Voglio che mi si veda qui nel mio modo d'essere semplice, naturale e consueto, senza affettazione né artificio – dice il grande bordolese – perché è me stesso che dipingo»<sup>2</sup>. Si è voluto evidentemente sottolineare in tal modo il carattere di riflessione intima e memoria individuale degli *Essais*, i quali sono, appunto, *anche* questo insieme a cento altre cose: testo filosofico, trattato umanistico, riflessione dotta su tutti gli aspetti della vita, e anche (nonostante ci sia chi lo nega)<sup>3</sup> autobiografia, dato che alla fine questo fornisce in essi il suo autore: un'autobiografia, sia pure anomala e fra le righe, ineguagliata. Non precisamente comunissima, alla sua altezza cronologica. Una delle prime autobiografie in senso stretto dell'età moderna è considerata quella in latino del matematico e filosofo italiano Girolamo Cardano, terminata nel 1576<sup>4</sup>, preceduta a sua volta di poco, anche se all'epoca non venne pubblicata, da quella in volgare dell'artista fiorentino Benvenuto Cellini (iniziata nel 1558 e interrotta nel 1567)<sup>5</sup>. Ma entrambe vennero pubblicate postume: l'una nel 1643, e l'altra soltanto nel 1728<sup>6</sup>. Dell'autobiografia in senso stretto mancavano quindi, all'epoca di Montaigne, a parte gli esempi antichi, i modelli di riferimento, almeno nella versione a stampa e per una produzione di tipo laico.

Ma che succede se si va al di là della sfera intellettuale? Quando è che la riflessione intima entra a far parte della scrittura di tipo latamente autobiografico? Lungi da me l'intenzione di considerare il fenomeno a livello europeo, mi limiterò qui alla situazione italiana, e per meglio dire alla situazione toscana, considerata d'altronde fra le più precoci (forse la più precoce) nel produrre forme di memoria almeno di tipo familiare. Qui nascono, come è noto, a partire dalla fine del XIII secolo, i libri di famiglia, nei quali, secondo una sintetica definizione, la famiglia è soggetto, destinatario e oggetto della scrittura di memoria<sup>7</sup>. E in una

---

<sup>1</sup> «*Car c'est moi que je peins*»: *Individu et liens sociaux dans les écrits du for privé en Europe, de la fin du Moyen Age à 1914*, Colloque International (Conques, 25-27 septembre 2008).

<sup>2</sup> Michel de Montaigne, *Saggi*, F. Garavini (trad. it., a cura di), Adelphi, Milano 2005, I vol., p. 3 (*Al lettore*).

<sup>3</sup> G. Misch, *Geschichte der Autobiographie*, IV.2, *Von der Renaissance bis zu den autobiographischen Hauptwerken des 18. und 19. Jahrhunderts*, Frankfurt a. M., 1969, p. 683: «Montaignes Essais sind gewiss keine Autobiographie».

<sup>4</sup> Hieronymi Cardani Mediolanensis, *De propria vita liber*, Parisiis, Villery, 1643. Su Cardano cfr. anche A. Grafton, *Il Signore del tempo. I mondi e le opere di un astrologo del Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 2002.

<sup>5</sup> B. Cellini, *Vita*, E. Camesasca (a cura di), Rizzoli, Milano 1985, pp. 18-20.

<sup>6</sup> Dal medico A. Cocchi: Ivi, p. 65. Vi si potrebbe aggiungere il secco diario tenuto da Pontormo, relativo a due soli anni (in cui parla soprattutto degli affreschi che dipingeva nella chiesa di San Lorenzo a Firenze, dei suoi pasti e delle sue malattie), inedito fino ad anni recenti: Iacopo da Pontormo, *Diario "fatto nel tempo che dipingeva il coro di San Lorenzo" (1554-1556)*, E. Cecchi (a cura di), Le Monnier, Firenze 1956; Pontormo, *Il libro mio*, S.S. Nigro (a cura di), Costa e Nolan, Genova 1984.

<sup>7</sup> R. Mordenti, *I libri di famiglia in Italia*, II, *Geografia e storia*. In Appendice gli Atti del Seminario nazionale «I libri di famiglia in Italia: quindici anni di ricerche» (Roma Tor Vergata, 27-28 giugno 1997), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2001, p. 15. Sui libri di famiglia italiani e le loro origini nei testi fiorentini della fine del XIII secolo la bibliografia è ormai molto ampia. Al di là del lavoro già citato si può vedere soprattutto F.

delle interpretazioni correnti, che risale a Burckhardt, nella memorazione la famiglia cede il passo all'individuo con il Rinascimento: l'individuo si emancipa dalla dimensione collettiva rappresentata dal gruppo familiare e comincia a parlare di sé a pieno titolo<sup>8</sup>. In questo pare che un ruolo particolare sia stato svolto dagli artisti, che nella situazione italiana, e soprattutto toscana, introducono forme di tipo autobiografico precoci.

Avrebbe cominciato Ghiberti a metà Quattrocento, in margine ai suoi *Commentarii*, inserendo se stesso nella sua ricostruzione della storia dell'arte<sup>9</sup>. Segue Bandinelli, il quale scrive nel 1552, due anni dopo la pubblicazione delle *Vite* di Vasari, in cui la sua biografia era stata omessa<sup>10</sup>. E il modello di ciò, in qualche modo, diventerà proprio Cellini, il quale «apre e chiude [...] il capitolo dell'autobiografia artistica»<sup>11</sup>, incentrando tutto sulla propria vicenda biografica, esaltando (perfino oltre misura) le proprie virtù e l'eccezionalità del proprio destino (anche lui probabilmente con l'intenzione, meglio riuscita, di compensare la mancata menzione della sua biografia nelle *Vite* di Vasari)<sup>12</sup>. Tuttavia, se il giudizio sull'esemplarità della *Vita* di Cellini nel marcare l'evoluzione dell'autobiografia nel corso del Rinascimento è condivisibile, esso corrisponde anche a una certa semplificazione.

Corrisponde a verità, perché Cellini probabilmente è il primo a scrivere con molta autoconsapevolezza un'opera che ha al centro la costruzione in forma narrativa della propria vita (destinata fra l'altro nelle sue intenzioni alla pubblicazione, dal momento che all'epoca la

---

Pezzarossa, *La memorialistica fiorentina tra Medioevo e Rinascimento. Rassegna di studi e testi*, in «Lettere italiane», n. 31, 1979, pp. 73-90; Idem, *La tradizione fiorentina della memorialistica*, in G. M. Anselmi, F. Pezzarossa, L. Avellini, *La «memoria dei mercatores». Tendenze ideologiche, ricordanze, artigianato in versi nella Firenze del Quattrocento*, Patron, Bologna 1980, pp. 39-148; A. Cicchetti, R. Mordenti, *La scrittura dei libri di famiglia in Italia*, in *La letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, III, *Le forme del testo*, t. 2, *La prosa*, Einaudi, Torino 1983, pp. 1117-1159; Eidem, *I libri di famiglia in Italia*, I, *Filologia e storiografia letteraria*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1985; C. Klapisch-Zuber, *L'invenzione del passato familiare a Firenze*; Eadem, *Le genealogie fiorentine*, in *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Laterza, Roma-Bari 1988, pp. 3-25; 27-58; L. Pandimiglio, *Ricordanza e libro di famiglia. Il manifestarsi di una nuova fonte*, in «Lettere italiane», n. 39, 1987, pp. 3-19; Idem, *Libro di famiglia e storia del patriziato fiorentino. Prime ricerche*, in *Palazzo Strozzi. Metà millennio 1489-1989*, Atti del Convegno di studi (Firenze 3-6 luglio 1989), Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1991, pp. 138-158; G. Ciappelli, *Una famiglia e le sue "ricordanze". I Castellani di Firenze nel Tre-Quattrocento*, Olschki, Firenze 1995, cap. 6; Idem, *Family Memory: Functions, Evolution, Recurrences*, in G. Ciappelli, P. Lee Rubin (edd), *Art, Memory and Family in Renaissance Florence*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, pp. 26-38; Idem, *I libri di famiglia a Firenze. Stato delle ricerche e iniziative in corso*, in *I libri di famiglia in Italia*, II, cit., pp. 131-139; Idem, *Memoria collettiva e memoria culturale. La famiglia tra antico e moderno*, in «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», n. XXIX, 2003, pp. 13-32, e ora anche Idem, *L'evoluzione dei modelli di memoria familiare: i libri di famiglia toscani (secc. XVI-XVIII)*, in *Memoria, famiglia, identità fra Italia ed Europa nell'età moderna*, G. Ciappelli (a cura di), Il Mulino, Bologna 2009, pp. 201-233.

<sup>8</sup> J. Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Sansoni, Firenze 1980<sup>6</sup>, p. 125, cit. anche da N. Zemon Davis, *Fama e riservatezza. La "vita" di Leone Modena come autobiografia della prima età moderna*, in «Quaderni storici», n. XXII, 1987, pp. 39-60: 41.

<sup>9</sup> E dove la storia delle sue opere corrisponde a quella del suo successo: M. Guglielminetti, *Memoria e scrittura. L'autobiografia da Dante a Cellini*, Einaudi, Torino 1977, pp. 295, 299.

<sup>10</sup> M. Guglielminetti, *Memoria e scrittura*, cit., p. 301. A questi segue, con caratteristiche simili, l'allievo di Michelangiolo Raffaello Sinibaldi (ca. 1566): Ivi, pp. 307-308. Al quale bisogna aggiungere, per completezza, anche un'autobiografia di Raffaello da Montelupo (1565 o 1566), l'autobiografia in versi di V. Danti (1565-1570 ca.), e il diario di Alessandro Allori del 1579-1584 (E. Camesasca, *Narciso disperato*, in B. Cellini, *Vita*, cit., pp. 5-37: 5).

<sup>11</sup> M. Guglielminetti, *Biografia ed autobiografia*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, V, *Le questioni*, Einaudi, Torino 1986, pp. 829-886: 864.

<sup>12</sup> Cellini inizia a scrivere, come si è visto, nel 1558. La prima edizione delle *Vite* di Vasari era uscita nel 1550, e la seconda uscirà nel 1568.

sottopose anche al giudizio di Benedetto Varchi)<sup>13</sup>. Ma il giudizio è d'altronde una semplificazione perché:

1) Cellini non ignora la tradizione precedente di memorialistica familiare, e in parallelo la pratica (come mostrano i suoi *Ricordi*, conservati alla Riccardiana)<sup>14</sup>;

2) quella tradizione non si interrompe per l'emergere di forme esplicite di autobiografia, ma proseguirà fino alla fine dell'età moderna e oltre;

3) all'interno della tradizione di memorialistica familiare c'erano già stati dei precedenti di narrazioni più decisamente autobiografiche, nel senso di un'attenzione fortemente rivolta sullo scrivente (almeno Bonaccorso Pitti)<sup>15</sup>;

4) anche nella tradizione memorialistica fiorentina Cellini non avvia una tendenza autobiografica forte, perché il suo scritto rimarrà inedito fino al 1728, e non sono moltissime le autobiografie fiorentine scritte dopo di lui<sup>16</sup>;

5) non si tratta in ogni caso di un diario intimo: Cellini descrive gli avvenimenti esterni della sua biografia, che percepisce (per i personaggi con cui è stato in contatto, per le vicissitudini attraversate, ecc.) come una vita eccezionale.

Per giungere a conclusioni più generali è dunque necessario tenere in conto sia la produzione precedente, sia la scrittura di sé come individuo che parte da un testo come la *Vita* di Cellini: bisogna considerare nel suo complesso quella che è stata definita la «tradizione fiorentina della memorialistica»<sup>17</sup>.

In questo saggio vorrei esaminare, a partire dai dati della mia ricerca sistematica sui libri di famiglia toscani dei secoli XVI-XVIII<sup>18</sup>, le caratteristiche dell'evoluzione della scrittura di sé come individuo in rapporto alla scrittura di sé come parte del gruppo familiare. In questo senso, se ancora per una serie di aspetti esiste motivo di pensare che una reale diversificazione fra libro di famiglia e autobiografia individuale si verifichi soprattutto a partire dal XVIII secolo, sono presenti almeno a partire dal Cinquecento forme memoriali miste interessanti da considerare nei loro dettagli e nella loro evoluzione cronologica.

Menzionerò solo di passaggio un esempio famoso, quello di Francesco Guicciardini, proprio perché noto e già molto studiato. Le “ricordanze” di Guicciardini sono un caso evidente di libro di famiglia la cui parte iniziale è dedicata retrospettivamente alle vicende personali dello scrivente<sup>19</sup>. Guicciardini comincia a scrivere nel 1508 e ripercorre gli anni

---

<sup>13</sup> Senza rendersi conto di quali ne fossero in realtà le caratteristiche che non la rendevano adatta per una simile destinazione (ad esempio, l'assenza di spirito cortigiano nei confronti della corte medicea): E. Camesasca, *Narciso disperato*, cit., pp. 19-20.

<sup>14</sup> Pubblicati in buona misura già nell'Ottocento: *Ricordi, prose e poesie di Benvenuto Cellini con documenti la maggior parte inediti in seguito e ad illustrazione della vita del medesimo*, F. Tassi (a cura di), III, Piatti, Firenze 1829, pp. 3-262.

<sup>15</sup> Per l'edizione del testo di Bonaccorso Pitti (1412-1430) cfr. *Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, V. Branca (a cura di), Rusconi, Milano 1986, pp. 341-503; per la componente autobiografica cfr. M. Guglielminetti, *Memoria e scrittura*, cit., pp. 260-267; V. Branca, *Introduzione*, in *Mercanti scrittori*, cit., pp. LV-LXXI.

<sup>16</sup> Cfr. *supra*, nota 6 e contesto.

<sup>17</sup> F. Pezzarossa, *La tradizione fiorentina della memorialistica*, cit.

<sup>18</sup> Ho diretto fra il 2005 e il 2007 l'unità di ricerca di Trento che si è occupata de *La memoria familiare in età moderna. Censimento delle fonti toscane e analisi comparativa*, all'interno del Progetto di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN 2005) «Storia della famiglia. Costanti e varianti in una prospettiva europea (secoli XV-XX)» coordinato da Silvana Seidel Menchi. Sui primi risultati della ricerca si veda ora G. Ciappelli, *La memoria familiare in età moderna. Il caso toscano*, in *Famiglie. Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, R. Ago e B. Borello (a cura di), Viella, Roma 2009, pp. 317-339.

<sup>19</sup> «In questo libro [...] si farà memoria di alcune cose appartenente a me, cominciando dal dì che io nacqui, e di poi successivamente; benché questo libro cominciai a scrivere a dì 13 di aprile 1508 in Firenze». (Francesco Guicciardini, *Ricordi, diari, memorie*, ed. M. Spinella, Editori Riuniti, Roma 1981, p. 79. In questa edizione le

dalla sua nascita (nel 1483) fino a quel momento, descrivendo in dettaglio i passaggi dei suoi studi, e in seguito quelli della sua professione di avvocato, inframezzando queste notizie con quelle del suo fidanzamento, e con tutti i battesimi nei quali è coinvolto come padrino. Dopo il 1508, anno del suo matrimonio, continua nello stile tipico dei libri di famiglia (nascite, matrimoni e morti), sottolineando (ma anche questo è tipico) tutti i particolari risultati ottenuti nel corso della carriera, fino alla nomina ad avvocato concistoriale da parte di Leone X nel 1515. Due medaglioni sono dedicati alle figure del padre e del suocero, alla loro morte<sup>20</sup>.

Un esempio significativo diverso è già stato utilizzato, da me e da altri, per descrivere le caratteristiche del libro di famiglia cinquecentesco, ed è quello relativo alla famiglia Valori<sup>21</sup>. Si tratta di un vero e proprio libro di famiglia plurigenerazionale iniziato da un importante esponente della famiglia, Bartolomeo, nel 1380, e proseguito quasi ininterrottamente, anche se con un'attenzione alterna, da otto scriventi e altrettante generazioni fino al 1676<sup>22</sup>. Il testo, fino al 1537, anno della morte per esecuzione di Filippo Valori, oppositore di Cosimo I de' Medici, ha le caratteristiche piene del libro di famiglia fiorentino tardomedievale. Quando ricomincia trentotto anni più tardi (1575) ad opera del figlio di Filippo, Bartolomeo, questi, divenuto giurista, e avendo ricevuto responsabilità pubbliche nel campo culturale dal granduca Cosimo, adotterà uno stile assai diverso da quello del padre. Si autonomizzerà anche materialmente dal libro di famiglia precedente, dando avvio a un fascicoletto autonomo<sup>23</sup>, e comincerà a tracciare un racconto incentrato su se stesso, inaugurando quella che potrebbe essere definita una sorta di autobiografia intellettuale. Dopo una premessa dai richiami letterari<sup>24</sup>, Bartolomeo sintetizza la sua vita fino a quel momento: rimasto orfano dopo l'esecuzione del padre, e «orbo può dirsi di tutti i beni dalla madre in poi fino all'intera pubertà», è spinto allo studio proprio dalla madre. L'autore dà conto delle varie tappe della sua formazione e si compiace di elencare tutti i personaggi del mondo culturale da lui incontrati in quegli anni, fra i quali i letterati Pier Vettori e Benedetto Varchi, a Pisa, l'anatomista Gabriele Falloppio e il letterato Francesco Robortello a Padova, il pittore Tiziano a Venezia<sup>25</sup>. Nella seconda parte si sofferma, oltre che sul matrimonio, soprattutto sul periodo in cui il rapporto con i Medici non è ancora chiarito, e poi sugli incarichi di fiducia ricevuti dal granduca dopo il 1570. Nell'ultima parte ritorna ai toni più classici del libro di famiglia, con la registrazione dei due matrimoni, le nascite dei figli ecc., soffermandosi in particolare sulle proprie condizioni di salute nel corso di malattie particolarmente gravi<sup>26</sup>. Dopo questo

---

*Ricordanze* sono alle pp. 77-99, e un secondo "libro di ricordi" cominciato nel 1527 si trova alle pp. 100-115. Una analisi dettagliata dei due libri di famiglia di Guicciardini è in A. Cicchetti, R. Mordenti, *I libri di famiglia*, I, cit., pp. 43-68).

<sup>20</sup> Il secondo libro di famiglia di Guicciardini viene cominciato nel luglio 1527 – dopo una interruzione di undici anni, dovuta all'incarico come Governatore di Modena, ricevuto nel 1516 –, e riassume retrospettivamente gli avvenimenti più importanti dal 1508 in poi, con una concentrazione sugli anni 1516-1527, lasciati scoperti dal primo testo, e interrompendosi con la registrazione degli oggetti d'oro e d'argento posseduti in quel momento dalla famiglia.

<sup>21</sup> Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (d'ora in poi: BNCF), Panciatichi, 134. Cfr. G. Ciappelli, *La memoria familiare in età moderna*, cit., pp. 328-332; C. Cazalé-Berard, C. Klapisch-Zuber, *Mémoire de soi et des autres dans les livres de famille italiens*, in «Annales HSS», n. 59, 2004, pp. 805-826: 822-824.

<sup>22</sup> Il testo è ora più facile da seguire grazie a una recente edizione: L. Polizzotto, C. Kovesi, *Memorie di casa Valori*, Nerbini, Firenze 2007.

<sup>23</sup> BNCF, Panciatichi, 134, fascicoli 2 e 3; L. Polizzotto, C. Kovesi, *Memorie di casa Valori*, cit., pp. 157-175.

<sup>24</sup> «Nel mezzo del cammino etc., e questo anco varcato, [...] mi par essere tenuto a render conto a' miei di come speso habbia gli anni e con qua' intoppi il tempo fra qui trapassato [...] in questo mar di vita»: L. Polizzotto, C. Kovesi, *Memorie di casa Valori*, cit., p. 157.

<sup>25</sup> Ivi, pp. 157-164.

<sup>26</sup> Ivi, pp. 164-175.



exploit memoriale assai individuale, il figlio e il nipote si limiteranno a tener nota delle nascite dei propri figli e delle morti di alcuni parenti su una facciata ciascuno<sup>27</sup>.

L'esempio di Bartolomeo Valori (1575-1584) si colloca negli stessi anni della *Vita* di Cellini e degli altri tentativi autobiografici a cui abbiamo accennato, e ci comunica già alcuni elementi di trasformazione che si stanno introducendo nella scrittura dei libri di famiglia.

Il primo figlio dell'ultimo Bartolomeo Valori è tenuto a battesimo dal benedettino Vincenzo Borghini<sup>28</sup>, filologo e storico, autore di uno dei tentativi (il più rispettoso) di espurgazione del *Decameron* di Boccaccio<sup>29</sup>. Borghini stesso (1515-1580) è autore di un libro di ricordi individuale costruito sulla falsariga dei libri di famiglia della tradizione precedente<sup>30</sup>.

Borghini annota la propria nascita e il battesimo, e subito dopo il momento determinante della sua vita: l'ingresso a sedici anni nell'ordine benedettino (1531), a cui segue la professione l'anno seguente, e l'ordine a suddiacono due anni dopo (1533). Negli anni successivi Vincenzo alterna con impressionante regolarità il presentarsi di una malattia, le fasi dello studio del greco o del latino, i passaggi nella carriera religiosa, i pochi viaggi intrapresi fuori Firenze per conto dell'ordine<sup>31</sup>. Borghini è un ecclesiastico e non può parlare dei propri discendenti: accenna solo alla morte di suo padre<sup>32</sup>. Tuttavia riprende la tradizione dei libri di ricordi per scrivere del proprio percorso all'interno dell'altra sua famiglia, l'ordine benedettino, percorso fatto di passaggi, di incarichi (in questo caso né voluti né ricercati) e di formazione intellettuale. Il suo è un modello di scrittura fortemente centrato sull'individuo, che a tratti lascia esprimere giudizi fortemente personali sulle esperienze compiute<sup>33</sup>. Un modello simile è seguito anche da altri religiosi, sia prima che dopo di lui. Il prete Buonsignore Buonsignori, ad esempio, redige proprie memorie fra il 1488 e il 1525, e descrive inoltre un viaggio a Gerusalemme intrapreso nel 1497<sup>34</sup>. Il domenicano toscano Serafino Razzi è invece autore nel 1601 di una brevissima autobiografia, a cui si accompagnano assai dettagliati diari di viaggio redatti nel periodo in cui è stato priore di

---

<sup>27</sup> Ivi, pp. 191-193.

<sup>28</sup> Ivi, p. 171: «[...] e partorì. Tenetesi a battesimo da don Vincenzo Borghini proveditore delli Innocenti hospedale».

<sup>29</sup> Su di lui cfr. G. Folena, *Borghini, Vincenzo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1970, pp. 680-689. Sulla censura del *Decameron* cfr. R. Mordenti, *Le due censure: la collazione dei testi del Decameron "rassetati" da Vincenzio Borghini e Lionardo Salviati*, in *Le pouvoir et la plume. Incitation, contrôle et répression dans l'Italie du XVIIe siècle*, Actes du colloque International (Aix en Provence-Marseille, 14-16 mai 1981), Université Sorbonne Nouvelle, Paris 1982, pp. 252-273.

<sup>30</sup> BNCF, Magliabechiano, XXXVIII, 117, sugli anni 1531-1544, pubblicato in *I Ricordi di don Vincenzo Borghini*, A. Lorenzoni (a cura di), «Frammenti inediti di vita fiorentina», n. IV, Firenze, 1909, pp. 1-24. La tradizione fiorentina dei libri di ricordi era del resto nota a Borghini anche attraverso esempi precoci prodotti nella sua famiglia: cfr. A. Cicchetti, R. Mordenti, *I libri di famiglia in Italia*, I, cit., p. 12.

<sup>31</sup> Ibidem.

<sup>32</sup> Ivi, p. 22.

<sup>33</sup> Per esempio nel giugno 1544 «fui pronunciato cellario et decano con mio grandissimo dispiacere, Dio me ne liberi presto. Hebbi per compagni .D. Theophilo Benintendi [...] et un migliaio et più di fastidii». Un tormentato viaggio in Lombardia per conto del suo ordine nel novembre 1544 lo induce ad annotare in margine: «Ricordati di non andar mai più a pigliar fatica per conto di frati, perché durai una fatica da asino per il monasterio et ne sono stato ripagato di moneta da santi padri et di spiriti (?) de' nostri tempi». La fine del non desiderato incarico di "cellario" nel giugno 1545 lo spinge a scrivere: «con la gratia di Dio che sempre ne sia lodato et ringraziato, fui levato dalla celleria. Dio mi mantenga nella quiete presente», certo più indicata per dedicarsi agli studi preferiti. Ivi, pp. 23, 24.

<sup>34</sup> BNCF, Magliabechiano, XIII, 93. Il viaggio, avvenuto fra l'agosto 1497 e il novembre 1498, è raccontato alle cc. 9r-53r.

Vasto<sup>35</sup>. In tutti e tre i casi, il modello seguito menziona solo parzialmente la storia della famiglia, ma si sofferma piuttosto diffusamente sulla carriera dei tre uomini di Chiesa, in un caso (quello di Razzi) dando anche conto in dettaglio degli scritti prodotti e dati alle stampe dall'autore<sup>36</sup>. Il rapporto con la propria opera letteraria è seguito inoltre anche da un poeta, Gabriele Simeoni, autore di una biografia redatta in terza persona (dal 1509 al 1561) strettamente legata alle poesie da lui composte, di cui sono ricostruite le circostanze della produzione<sup>37</sup>.

Questi ultimi testi (tutti cinquecenteschi o quasi) partecipano più delle caratteristiche dell'autobiografia<sup>38</sup> che di quelle del libro di famiglia. Ma consideriamo adesso scritti più decisamente assegnabili a quest'ultimo tipo. Il caso citato di Bartolomeo Valori, che evidentemente trae elementi dagli esempi circolanti alla sua epoca, non è il solo impostato in questo senso.

Autobiografie che emergono quasi spontaneamente anche da classicissimi libri di famiglia sono presenti ancora prima della fine del Cinquecento: per esempio quella di Giovanni di Andrea Pelli (1593), il quale, avendo deciso di «scrivere tutto quello che con verità ho possuto ritrarre della vita e progressi de' mia passati», ha «ancora voluto far qualche memoria dell'azione mia»<sup>39</sup>. Ha quindi inserito nel testo sulla famiglia una sostanziale autobiografia retrospettiva in cui narra di sé dalla nascita, passando attraverso la formazione scolastica, l'attività come mercante in Italia meridionale, il ritorno a Firenze dopo dodici anni di assenza e il reinserimento nel tessuto politico e sociale della città<sup>40</sup>.

Tutte queste scritture hanno una caratteristica comune: la descrizione di sé rimane esterna; l'autore parla di sé nel senso che descrive ciò che fa o che ha fatto, non ciò che è. Certo, scrive quasi sempre in prima persona (tranne il caso prima citato del Simeoni), ma non esprime quasi niente di sé dal punto di vista della sfera affettiva, né dal punto di vista fisico. Le uniche eccezioni sono rappresentate dai lutti familiari, che possono dare spazio all'espressione dei sentimenti nutriti per questo o quel parente o congiunto e a volte alla stesura di veri ritratti morali, o dalle malattie proprie o dei membri della famiglia, che lasciano trapelare la preoccupazione per la propria o l'altrui fine o l'attaccamento alla persona che ne è oggetto<sup>41</sup>.

Con il Seicento (e a quanto pare già con la fine del Cinquecento) nuovi generi di scrittura, anche per mezzo della stampa, cominciano a diventare diffusi: relazioni di viaggio, almanacchi, “giornali” nel senso di relazioni giornaliera, cronache, annali (ma direi

---

<sup>35</sup> BNCF, Palatino, 37, cc. 88v-92v. I viaggi sono compiuti fra il 1572 e il 1578, ma i riferimenti più recenti della parte autobiografica del testo riguardano il 1601 (cc. 94r-95v).

<sup>36</sup> Razzi è in effetti, dei tre, tenendo conto che i ricordi del Borghini sono giovanili, il più consapevolmente “autore”, e fa precedere il proprio scritto da una vera e propria prefazione rivolta al lettore, in cui giustifica l'oggetto scelto.

<sup>37</sup> BNCF, Panciatichi, 175. Sul Simeoni, poeta e antiquario, già vicino ai rifugiati politici repubblicani fiorentini e, in seguito, in contatto con la regina di Francia Caterina de' Medici, cfr. *La corte, il mare e i mercanti. La rinascita della scienza. Editoria e società. Astrologia, magia e alchimia*, Catalogo delle mostre, Firenze 1980, pp. 419-420; P. Zambelli, *L'ambigua natura della magia. Filosofi, streghe, riti nel Rinascimento*, Marsilio, Venezia 1996<sup>2</sup>, pp. 175-176.

<sup>38</sup> Anche se non sono stati finora studiati in tal senso, come gran parte delle forme di protoautobiografia cinquecentesche.

<sup>39</sup> Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi: ASF), Pelli Bencivenni, 1, fasc. 2. Le citazioni alle cc. 2 r, 70r.

<sup>40</sup> Ivi, cc. 70r-79r.

<sup>41</sup> Un esempio è quello citato di Guicciardini per la morte del padre: «A me dolse tanto che io non lo potrei dire, tornando io con uno desiderio grandissimo di vederlo [...]. Amavolo più ardentemente che non sogliono essere amati e padri da' figliuoli [...]; e per quella del suocero: «A me dolse incomparabilmente, e tanto che a' di mia non avevo sentito più dolore simile a questo [...]:» F. Guicciardini, *Ricordi*, cit., pp. 95, 91.

soprattutto relazioni di viaggio e almanacchi-calendari), insieme alle raccolte di lettere a stampa<sup>42</sup>. Tali testi influenzano il modo di tenere memoria di sé. Certamente in altri paesi europei: in Inghilterra, per esempio, dove il diario è precoce anche sulla spinta del modello del diario spirituale<sup>43</sup>; ma anche in Italia, e in particolare a Firenze. Cambiano a poco a poco gli schemi di riferimento per la stesura di scritture di memoria, e si diffondono in parallelo al libro di famiglia forme prima embrionali e poi sempre più precise di scrittura autobiografica: con la tendenza a ricostruire a posteriori soprattutto o esclusivamente le vicende legate alla propria vita personale. Anche a Firenze troviamo, a partire dalla metà del Seicento, più di un esempio di Diario: sono spesso taccuini in cui l'autore annota giorno per giorno quello che ha fatto, e traspone qui in alcuni casi l'abitudine scrittoria che in precedenza trovava sbocco soprattutto nel libro di famiglia, mentre alcune funzioni prima appartenenti soltanto al libro di famiglia vengono ora talvolta trasposte all'interno del diario. Probabilmente ciò avviene soprattutto nel caso di persone che sono state a contatto con ambienti diversi e ne hanno tratto spunto per la produzione di questo tipo di scritture.

Di fatto, se guardiamo agli autori fiorentini di diari o scritture simili di questo periodo, troviamo quasi tutti personaggi di un tipo, intellettuali di vario genere in contatto con la corte e aperti alle influenze culturali esterne: sono il medico e scienziato Francesco Redi<sup>44</sup>, il commediografo Giovan Battista Fagioli<sup>45</sup>, un altro autore anonimo secentesco<sup>46</sup>, il medico e intellettuale, nonché diffusore delle idee della Massoneria, Antonio Cocchi<sup>47</sup>. Più tardi troveremo il fondatore di riviste letterarie e bibliotecario Giovanni Lami<sup>48</sup>, il sacerdote e intellettuale fiorentino Marco Lastrì<sup>49</sup>. A questi testi si aggiunge, scritto fra il 1669 e il 1696, il *Diario spirituale* di Filippo Baldinucci, fra i primi storici dell'arte del Seicento toscano<sup>50</sup>. Quest'ultimo è veramente un testo particolare, che merita di essere trattato a sé.

---

<sup>42</sup> Sulle raccolte di lettere cfr. M. Ariani, *Memoria e persuasione*, in *Storia letteraria d'Italia*, nuova ed. A. Balduino (a cura di), *Il Cinquecento*, G. Da Pozzo (a cura di), Vallardi, Milano 2006, pp. 1193-1250: 1217 (a partire dal *Primo libro de le lettere* di Pietro Aretino, pubblicato nel 1538-1539). Sull'influenza degli almanacchi e dei calendari sui "livres de raison" francesi cfr. S. Mouysset, *Papiers de famille. Introduction à l'étude des livres de raison (France, XVe-XIXe siècle)*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2007, p. 238. Della diffusione dei libri di viaggio è testimone lo stesso Razzi sopra citato: «Né sono io il primo che abbia scritto Diarii e viaggi da lui fatti. Anzi innumerevoli sono stati e ne sono alla giornata che scrivono i loro commentarii [...]»: BNCf, Palatino, 37, c. 86r.

<sup>43</sup> K. von Greyerz nota che i diari intimi dei puritani Richard Rogers e Samuel Ward, del periodo 1587-1630, sono le prime testimonianze autobiografiche del genere spirituale inglese del periodo successivo alla Riforma: cfr. K. von Greyerz, *La vision de l'autre chez les auteurs autobiographique anglais du XVIIe siècle*, in *Les frontières religieuses en Europe du XVe au XVIIe siècles*, Actes du XXXIe colloque international d'études humanistes, études réunies par R. Sauzet, Vrin, Paris 1992, pp. 59-68 : 60. Questi testi sono caratterizzati da un'adesione piuttosto stretta al criterio della "contabilità spirituale".

<sup>44</sup> Francesco Redi (1626-1697) inizia il proprio "libro di ricordi" nel 1647.

<sup>45</sup> Il diario di Giovan Battista Fagioli (1660-1742) inizia nel 1672 e arriva fino al 1742. Ne esistono due versioni: Biblioteca Riccardiana di Firenze (d'ora in poi: BRF), Riccardiano, 2695-2697 (1672-1705, in bella copia e in forma sviluppata); Riccardiano, 3457, in 12 quadernetti, in brutta copia e in forma sintetica (1672-1742).

<sup>46</sup> Biblioteca Moreniana di Firenze, Acquisti Diversi, 64, VII.

<sup>47</sup> Antonio Cocchi (1695-1758) inizia il proprio diario nel 1722: Firenze, Biblioteca Biomedica di Careggi, R.207.24.I.1 e seguenti (103 quadernetti).

<sup>48</sup> Il *Diario storico fiorentino* di Giovanni Lami (1697-1770), con inserti autobiografici, inizia nel 1661 (ma per la sua vita non prima del 1717), e arriva fino al 1757: BRF, Riccardiano 3818. Per i ricordi privati di Lami si vedano le osservazioni sparse di Pelli citate *infra*, che mostrano come tali ricordi esistessero, ma quasi certamente siano stati distrutti subito dopo la sua morte.

<sup>49</sup> Il diario di Marco Lastrì (1731-1811) inizia nel 1774: Biblioteca Moreniana di Firenze, Frullani, 32.

<sup>50</sup> Filippo Baldinucci, *Diario spirituale*, G. Parigino (a cura di), Le Lettere, Firenze 1995. Della vita dell'autore (1624-1696) il diario copre gli anni 1669-1696.

A partire dalla metà del Seicento a Firenze si diffonde quindi la tendenza a tenere traccia dei fatti minuti della propria vita in testi più decisamente orientati in senso diaristico. È difficile dire quando ciò avvenga per la prima volta, ma certamente i casi più precoci di cui abbiamo traccia sono quelli dello scienziato Francesco Redi e del commediografo Giovan Battista Fagioli.

Redi scrive dei ricordi molto “esterni”, sul modello ancora del libro di famiglia, ma in cui la famiglia è poco presente<sup>51</sup>. Del resto il Redi non si sposò mai. Il suo è una sorta di libro quotidiano delle spese, in cui dà conto dei libri acquistati o letti, o di quelli proibiti per i quali ottiene la licenza dall’Inquisizione, o annota le lezioni private di varie materie ricevute. Ma dà anche qualche informazione sulla famiglia: certamente i suoi contatti con i parenti, la richiesta insistente da parte di un barnabita, per conto di un nobile, di notizie sulle intenzioni matrimoniali della figlia di suo fratello. Se di sé parla, a parte i riconoscimenti legati alla sua carriera di scienziato e scrittore cortigiano, è in relazione alla circolazione della sua effigie; fa eseguire infatti per sé o per le istituzioni di cui è membro propri ritratti in pittura o scultura (e anche una medaglia autocelebrativa da distribuire fra parenti, amici ed ammiratori), che corrispondono ad altrettanti modi di coltivare la propria fama<sup>52</sup>.

Fagioli scrive invece un vero diario con altre caratteristiche, di cui esistono due versioni: una minuta di Diario in cui giorno per giorno annota sinteticamente quello che ha fatto, e la sua bella copia, più sviluppata, che arriva soltanto fino al 1705. Si potrebbe quasi dire che è una specie di Samuel Pepys toscano, a cui d'altronde segue di poco nel tempo<sup>53</sup>.

Fagioli inizia i suoi commenti all'età di 12 anni, in coincidenza con la morte del padre, e annota l'ultimo anno di scuola frequentato dai Gesuiti, i primi lavori, e via via tutto quello che gli succede, dal fatto di aver assistito a esecuzioni o opere teatrali, ai compiti che gli vengono assegnati da questo o quel personaggio influente. Certamente è attento ad episodi che considera importanti nella vita, a volte corrispondenti ad altrettanti riti di passaggio: il farsi la barba per la prima volta dal barbiere, a sedici anni; il farsela da sé per la prima volta, a ventuno, o i viaggi intrapresi anche all'estero al seguito dei personaggi presso i quali era a servizio<sup>54</sup>. Il diario è appunto tale, ma si mescola con le funzioni di un libro di famiglia perché, in tono con il desiderio di prender nota di tutto ciò che è importante per lui, Fagioli vi annota tutte le morti dei parenti, il proprio matrimonio, le nascite e i battesimi dei figli. I suoi sentimenti emergono in occasione della morte dei genitori, o di un amico più anziano che è stato per lui come un padre<sup>55</sup>.

---

<sup>51</sup> I Ricordi del Redi (Arezzo, Biblioteca «Città di Arezzo», ms. 299), già usati da G. Imbert, *Francesco Redi. L'uomo (dal carteggio edito e inedito e da' Ricordi). La villa medicea di Pratolino secondo i viaggiatori francesi e i poeti*, Milano-Roma-Napoli 1925, furono in parte pubblicati da U. Viviani, *Vita e opere inedite di Francesco Redi*, III, *La vacchetta. Libro di ricordi*, Arezzo 1931. Un'edizione on line è ora disponibile nel sito <http://www.francescoredi.it/>.

<sup>52</sup> Cfr. F. Redi, *Libro di ricordi*, ad datam, prima del 1660, e fra l'ottobre 1693 e il gennaio 1696.

<sup>53</sup> Pepys inizia nel 1660, Fagioli nel 1672. D'altronde i primi diari intimi di puritani datano già dalla fine del Cinquecento: cfr. *supra*, nota 43. Sul Fagioli cfr. G. Milan, *Fagioli, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1994, pp. 175-179 (organizzato tutto intorno all'opera letteraria, cita il Riccardiano 2695 soltanto per la morte del padre). Altrimenti: M. Bencini, *Il vero G.B. Fagioli e il teatro in Toscana ai suoi tempi*, Bocca, Torino 1884; e il volumetto R. Foggi, *Giovan Battista Fagioli (1660-1742). Cultura e umorismo di un uomo alla corte dei Medici: un'eredità conservata*, Bruschi, Firenze 1993. Brani del diario erano stati pubblicati in G. Conti, *Firenze dai Medici ai Lorena. Storia, cronaca aneddotica, costumi (1670-1737)*, Bemporad, Firenze 1903, pp. 403-449.

<sup>54</sup> BRF, Riccardiano, 2695, passim. Fra i viaggi: con il nunzio apostolico a Varsavia nel 1690 (vi rimane un anno), le visite pastorali al seguito dell'arcivescovo Morigia nel 1698, il soggiorno a Roma con il cardinale Medici nel 1700 in occasione del conclave.

<sup>55</sup> Ivi, rispettivamente alle cc. 1r, 85r, 98r. L'amico più anziano è Orazio Vignali: «Era questo uno de' miei più



Un caso a parte, che rappresenta quasi un “unicum”, è quello del Diario spirituale di Filippo Baldinucci: un devoto scrupoloso, al limite dell'ossessione religiosa, dipendente per la sua serenità da quanto gli viene detto dai vari direttori spirituali a cui si rivolge, che usa il diario (non tutti i giorni), specificamente per annotare le proprie preoccupazioni, ansie, “inferni”, forse dietro istigazione diretta delle sue stesse guide<sup>56</sup>. La famiglia è presente (alcune delle preoccupazioni riguardano l'andamento della casa, del patrimonio, il destino dei figli, come le loro carriere religiose)<sup>57</sup>, ma l'individuo compare soprattutto nella sua funzione di devoto, e la riflessione su di sé avviene soltanto attraverso la mediazione della religione e di un modo particolarmente ansioso di viverla. Potrebbe trattarsi di una forma di riflessione sulla propria salute mentale, che però non è vissuta come tale, ma sempre nella forma di rispetto di un codice normativo che deve essere seguito, pena il disagio, visto come punizione di un peccato commesso.

A parte quest'ultimo esempio in realtà raro in generale, e a Firenze unico – che comunque dà conto di un possibile tipo di sensibilità corrispondente a questo periodo, l'epoca bigotta di Cosimo III de' Medici –<sup>58</sup>, si tratta in ogni caso di descrizioni sempre esterne, in cui il sé individuale, nel senso di riflessione intima su di sé, non appare.

Quando appare allora? Abbastanza più tardi, se consideriamo gli esempi settecenteschi di Diario. A inizio Settecento abbiamo il Diario di Antonio Cocchi. Cocchi è un medico-filosofo, dotato di notevole cultura e personalità, che dopo essersi formato a Pisa esercitò la sua professione soprattutto a Firenze, viaggiò a lungo per l'Europa, impadronendosi di varie lingue ed entrando in contatto con vari importanti personaggi del suo periodo<sup>59</sup>. Inizia i suoi taccuini (centotre) nel maggio 1722, in occasione appunto del suo viaggio attraverso la Francia (fino a marzo 1723) e l'Inghilterra, dove si trattiene fino al 1725, proseguendo poi il suo diario fino al 1758. Scrive dei suoi viaggi, degli incontri, di ciò che legge, degli spettacoli ai quali assiste, rimanendo in prevalenza esterno ma talvolta mescolando le vicende pubbliche che lo colpiscono alle molto private, come l'aver avuto una figlia illegittima dalla sua amante inglese. Anche lui si sofferma sulle proprie malattie<sup>60</sup>.

---

cari amici, e patroni, e mi è dolsuto al pari di mio padre, perché oltre l'altre prerogative era vero galantuomo, e onorato e quasi abbia a dire non si potere in Firenze trovare il secondo».

<sup>56</sup> Cfr. F. Baldinucci, *Diario spirituale*, cit., p. 27: «La notte e tutto il giorno di capo d'anno la mia mente ha provate le maggiori miserie che mai si possi imaginare, e tali che io mai le ho provate né so assomigliarle ad altro che ad un inferno mentale», mentre tutto il testo è punteggiato da espressioni come “travagli”, “tribolazioni”, “scrupoli”, “tentationi”, “timori”. Sul Baldinucci, che (incaricato nel 1665 dal cardinale Leopoldo de' Medici di ordinare la raccolta di disegni che divenne il primo nucleo del Gabinetto dei disegni degli Uffizi, e autore delle *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua* [1681]) può essere considerato uno dei primi storici dell'arte in senso moderno, cfr. P. Barocchi, *Storiografia e collezionismo dal Vasari al Lanzi*, in *Storia dell'arte italiana*, II, *L'artista e il pubblico*, Einaudi, Torino 1979, pp. 5-86.

<sup>57</sup> Cfr. ad esempio F. Baldinucci, *Diario spirituale*, cit., le pp. 31-32, 37, 50-51, 53-57, 87-89 e passim.

<sup>58</sup> Nonostante le recenti correzioni, sulle possibili motivazioni soggettive del sovrano, al quadro sinteticamente presentato da Furio Diaz nel 1971, rimane il fatto che quella di Cosimo III (1670-1723) rappresentò in Toscana un'epoca particolarmente incline a osservare le indicazioni religiose della Chiesa della Controriforma. Cfr. M. Fantoni, *Il bigottismo di Cosimo III: da leggenda storiografica ad oggetto storico*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Atti del Convegno (Pisa-San Domenico di Fiesole, 4-5 giugno 1990), di F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga (a cura di), Firenze, Edifir 1993, pp. 389-402; F. Diaz, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Utet libreria, Torino 1987, pp. 493-496 (par. «Il bigottismo di Cosimo III»).

<sup>59</sup> Su Antonio Cocchi, medico e professore di anatomia e chirurgia presso lo Studio fiorentino, poliglotta, antiquario, filologo e critico letterario (nonché il primo toscano a essere ammesso nella loggia massonica inglese di Firenze nel 1732), dopo la biografia ormai datata di A. Corsini, *Antonio Cocchi. Un erudito del «settecento»*, Milano 1928, si può vedere U. Baldini, *Cocchi, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1982, pp. 451-461.

<sup>60</sup> Cfr. Firenze, Biblioteca Biomedica di Careggi, R.207.24.I, i quadernetti da 1 a 7 (22 maggio 1722-23 luglio

Altri diaristi settecenteschi fiorentini sono ugualmente due intellettuali: Giovanni Lami e Marco Lastri.

Lami, bibliotecario della Riccardiana, docente di storia ecclesiastica e teologo, erudito, fonderà la prima vera rivista letteraria fiorentina, le *Novelle letterarie*, nel 1740<sup>61</sup>. Scriverà intorno al 1757 un *Diario storico fiorentino* che comprende a tratti annotazioni in terza persona relative alla sua personale biografia<sup>62</sup>. Aveva scritto anche lui delle *Efemeridi*, che però non ci sono giunte, o non ci sono giunte intere, a quanto pare a causa della natura troppo critica delle loro annotazioni nei confronti dei contemporanei<sup>63</sup>.

Il Lastri, proposto di San Giovanni, accademico dei Georgofili, e dotato di interessi vari, succederà con Pelli al Lami nella direzione delle *Novelle letterarie*<sup>64</sup>. Pur citando la tradizione autobiografica precedente, da Agostino a Montaigne, si decide a scrivere tardi, nel 1774, trattenuto fino a quel momento dalla sensazione che scrivere di sé corrisponda a una forma condannabile di amor proprio<sup>65</sup>.

Anch'egli adotta, mutuandolo dal Cocchi, uno stile diaristico esterno, in cui dedica attenzione alle sue attività, alle sue opere, non diversamente dal Lami, il quale scriverà a parte – fra le altre cose - una sorta di “libro di famiglia” in cui ad essere trattati come i figli sono le sue realizzazioni letterarie<sup>66</sup>, e in piccola parte ai suoi problemi di salute.

In generale possiamo dire che nel corso del Settecento si impongono decisamente forme diverse della coscienza di sé, dove chi scrive si sente molto più definito in quanto individuo che in funzione della famiglia. È in particolare la seconda metà del secolo a marcare questo tipo di modifica delle coscienze e dei modelli della memoria. Ma non occorre attendere le *Confessioni* di Rousseau, pubblicate per la prima volta nel 1782. Già a metà Settecento a Firenze si realizzano forme di memoria che assommano le caratteristiche del diario personale, della cronaca degli avvenimenti del giorno, dello Zibaldone di notizie, annotazioni, riflessioni, considerate importanti dall'autore. Il campione da questo punto di vista è Giuseppe Pelli Bencivenni, il quale fra il 1759 e il 1808 scriverà 80 volumi ininterrotti e quasi quotidiani di un proprio Diario intitolato *Efemeridi*<sup>67</sup>.

---

1725), passim.

<sup>61</sup> Sul Lami si veda ora M.P. Paoli, *Lami, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2004, pp. 226-233.

<sup>62</sup> Cfr. *supra*, nota 48.

<sup>63</sup> Cfr. Giuseppe Pelli Bencivenni, *Efemeridi*, in BNCf, Nuove accessioni, 1050 (d'ora in poi: Pelli, *Efemeridi*), I s., XXVI, c. 117: «Anche il suddetto Lami ha lasciati dei ricordi esatti, e minuti delle cose che lo toccavano, ma sento che contengano delle troppo ciniche libertà, e dei dettagli che né io, né altra persona savia lascerebbe ai posteri»; II, IV, c. 639. «Fra questi [testi acquistati da Anton Maria Bandini nel 1776] vi è il diario che teneva il detto Lami ma imperfetto, forse perché sono stati tagliati dei fogli, come pare, da chi ebbe in mano i medesimi avanti la prima vendita».

<sup>64</sup> Sul Lastri si veda ora M.P. Paoli, *Lastri, Marco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2004, pp. 810-814.

<sup>65</sup> Biblioteca Moreniana di Firenze, Frullani, 32, c. 1r: «Molti ànno scritto la propria vita, o almeno alcuni fatti più marcati dei giorni loro: Cesare, Agostino, Montaigne, mons. Palafox, alcuni altri ànno tenuto un diario esatto di ciò che ànno non solo operato, ma veduto e parlato ancora, ed ànno intitolato le loro memorie comunque loro è piaciuto col nome di Cronache, di Ricordi, di Giornali, di Efemeridi. Fin qui ò creduto che tutto quello che appartiene all'istoria dello scrittore fosse sospetto e condannabile d'amor proprio; però [...] ò mutato parere, credo cioè che tra le molte notizie e persone possa alcuna che interessar possa i riviventi nelle future età [...]. Ecco le ragioni per cui mi son risoluto circa il principio del mese di luglio del presente anno 1774 di scriver tutto ciò che opero, vedo e sento di più rimarchevole e degno d'impegnar la curiosità delle persone illuminate e di genio, e che possa servir per mia istruzione e ricordo».

<sup>66</sup> Cfr BNCf, Nuove Accessioni, 6, soprattutto le cc. 1-9.

<sup>67</sup> Quasi tutta la prima (1759-1773) e la seconda serie (1773-1808) sono conservate alla BNCf, Nuove accessioni, 1050; all'Istituto e Museo di Storia della Scienza si trovano i volumi VIII e XVIII della II serie, e

Pelli è certo un importante rappresentante dell'Illuminismo toscano, che succederà con Lastri al Lami nella direzione delle *Novelle letterarie*. Patrizio fiorentino, iniziato in qualche modo il *cursus honorum* nel Granducato, diventa addetto alla censura libraria nel 1763, e il suo incarico pubblico più importante sarà la direzione della Galleria degli Uffizi dal 1775 al 1792<sup>68</sup>.

Pelli è stato studiato come esponente precoce dell'autobiografismo<sup>69</sup>: e lo è a pieno titolo, anticipando di alcuni anni tratti dello stesso Rousseau. In un recente contributo ho cercato di mettere in luce come la sua tendenza a scrivere un Diario con queste caratteristiche, oltre ai modelli fiorentini che lo hanno preceduto (soprattutto Cocchi, che anch'egli cita espressamente, come farà anche Lastri più tardi), affondi le radici anche in certi tratti della memorialistica familiare<sup>70</sup>. Solo che adesso la prospettiva è ribaltata: mentre prima al centro dell'interesse era la famiglia, e l'individuo emergeva solo occasionalmente, ora è l'individuo, e sono anzi i suoi aspetti intimi ad essere al centro, mentre la famiglia viene menzionata solo marginalmente. Ma all'interno dell'intenzione memorativa va certo collocata anche questa dimensione, come è chiaro in alcuni brani espliciti in tal senso:

Giacché quest'Efemeridi devono essere un centro di tutto me, voglio riunire ad esse molte notizie di mia casa, e di mano in mano del mio patrimonio ecc<sup>71</sup>.

Per cui anche Pelli inserirà in varie parti della sua enorme impresa diaristica notizie, menzioni della famiglia, citazioni del nome Pelli scoperte in varie fonti. Con un atteggiamento ambivalente: da un lato, per esempio, raccoglie le carte e il vero e proprio libro di famiglia di un suo antenato di inizio Seicento, contenenti la ricostruzione delle vite di molti parenti, venerandone la memoria<sup>72</sup>. Dall'altro non aderisce però allo stesso progetto:

Tutte queste memorie non faranno vedere che la mia famiglia sia gran cosa. Ma che importa? Diceva uno in commedia, son quel che sono, tanto basta anche a me, né di più ambisco. Molto più poi che spengendosi alla mia morte la mia casa, tutto resterà fumo, nebbia, o cosa ancor più sottile se vi è<sup>73</sup>.

Del gruppo familiare, il Pelli scapolo, che veste l'abito di abate fino a trentacinque anni, avverte dunque tutta la caducità. Almeno fino a un certo momento della sua vita: quando il

---

all'Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi: ASF), Carte Pelli, busta 3, ins. 9, l'ultimo volume della II serie: 1808 (gennaio-27 giugno 1808).

<sup>68</sup> Su Pelli cfr. R. Zapperi, *Bencivenni Pelli, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1966, pp. 219-222; R. Pasta, "Ego ipse... non alius". *Esperienze e memorie di un lettore del Settecento*, in *Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, M.L. Betri e D. Maldini Chiarito (a cura di), Angeli, Milano 2002, pp. 187-206. Si veda inoltre, diretto dallo stesso Pasta, il sito *Efemeridi. Giuseppe Pelli Bencivenni* (<http://www.bncf.firenze.sbn.it/pelli/it/progetto.html>), che sta pubblicando on-line l'edizione del testo completo del diario del Pelli (sono stati pubblicati fino a questo momento [gennaio 2010] i 30 volumi della prima serie e i primi 18 della seconda [fino al 1790]).

<sup>69</sup> Cfr. S. Capecchi, *Scrittura e coscienza autobiografica nel diario di Giuseppe Pelli*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2006.

<sup>70</sup> G. Ciappelli, *La memoria familiare a Firenze al tempo di Giuseppe Bencivenni Pelli: riflessioni e documenti*, in *Scritture dell'io tra pubblico e privato nel '700 e nell'800*, Atti del convegno (Firenze, 24-25 settembre 2007), R. Pasta (a cura di), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, in corso di stampa.

<sup>71</sup> G. Pelli, *Efemeridi*, I s., XXIII, p. 108 (1769).

<sup>72</sup> ASF, Carte Pelli, 1, ins. 1, annotazione autografa nella II c. di guardia: «Se puoi curare un tuo pronipote, lo trovasti in me, che ogni mattina ti venero avanti la mia mensa con rispetto, in un tuo ritratto».

<sup>73</sup> G. Pelli, *Efemeridi*, I s., XXIII, p. 134 (1769).

fratello primogenito con cui non è mai andato d'accordo morirà, lasciandogli il patrimonio e il titolo, muta d'animo e modifica il proprio atteggiamento. Fino a considerare la possibilità, poi realizzata, di adottare come figlia una ragazza orfana del padre, che diventerà (attraverso il matrimonio da lui procurato con Giuseppe Fabbroni) il mezzo della sua trasmissione di sé nel futuro. Da questo momento in poi inserirà talvolta, in quello che rimane uno zibaldone e diario intimo, anche brani che ricordano quelli dei libri di famiglia che lo hanno preceduto<sup>74</sup>.

La componente intima rimane tuttavia dominante. E a costituirne la base giocano anche le larghe letture, dove è presente molto del genere memorialistico precedente. Dalle autobiografie<sup>75</sup> alle biografie, Pelli legge nel corso della sua vita gran parte di quanto è stato pubblicato. A trent'anni legge per la prima volta gli *Essais* di Montaigne<sup>76</sup>, e ne trae il senso di un'intima corrispondenza con quell'autore, che gli farà in qualche modo da guida per il resto della scrittura del suo enorme *Diario*<sup>77</sup>. Diario che Pelli scrive, come dice egli stesso all'inizio, a imitazione del medico Cocchi<sup>78</sup>. Anche se in corso d'opera questa intenzione si modifica, e Pelli scriverà secondo la *propria* sensibilità, dalla quale sono bandite tutta una serie di manifestazioni esterne<sup>79</sup>. In questa sorta di enorme Zibaldone in cui confluisce di tutto, dalle letture, alla registrazione degli eventi meteorologici, al diario personale della giornata, alle considerazioni di vario genere sulla vita e sul mondo, domina comunque un'idea di confessione intima, volta all'autoritratto, all'autorappresentazione con il fine di meglio conoscere se stesso, in cui continuamente viene riproposto il motivo della diversa, e particolarmente acuta, sensibilità individuale. È quello che l'autore stesso definisce il «memoriale di un solitario che ama di studiarsi e di conversare con sé medesimo»<sup>80</sup>. Dove i fini sono ormai, direi, quelli della moderna autobiografia. Anche, come dicevo, prima di Rousseau. Perché Pelli comincia la sua impresa nel 1759, e le *Confessioni* di Rousseau (nonostante l'autore sia già enormemente noto per le altre sue opere ben prima di quella data) diventeranno disponibili a stampa soltanto nel 1782. Pelli le acquista e le legge appena

---

<sup>74</sup> Cfr. G. Ciappelli, *La memoria familiare a Firenze al tempo di Giuseppe Bencivenni Pelli*, cit.

<sup>75</sup> Pelli ha letto, fra le altre cose, Cellini, Montaigne, Cardano, santa Teresa, Monluc (*Commentaire de messire Blaise de Montluc*, 1592: memorie di 50 anni di servizio come soldato), il cardinale di Retz, il vescovo Palafox (*Vida interior*, 1687), il maresciallo Bassompierre (*Mémoires*, 1665), Pierre-Daniel Huet vescovo di Avranches (*Commentarius de rebus ad eum pertinentibus*, 1718), Helvetius, Rousseau.

<sup>76</sup> G. Pelli, *Efemeridi*, I s., I, p. 104 (1759).

<sup>77</sup> G. Pelli, *Efemeridi*, I s., V, p. 141 (1761): «Se spesso cito Montaigne questo accade perché in esso trovo molte cose che mi si confanno, e perché mi sviluppa molte idee che ho in confuso, e mi pone in stato di ragionare sopra dei soggetti che tratta con maggior precisione di quello che avrei potuto fare prima d'imbattermi in esso».

<sup>78</sup> G. Pelli, *Efemeridi*, I s., I, p. 1 (1759): «Agli uomini piace per lo più il rammentarsi le cose fatte, o apprese nel tempo della loro vita, onde molti personaggi e per dottrina, e per impieghi rispettabili, e celebri si sono presi la cura di notare le loro azioni, gli accidenti occorsili, le cose vedute, lette, o anche d'altri ascoltate. Fra primi il defunto Antonio Cocchi medico di un distinto nome, e letterato di un vasto sapere, e di una somma onestà, fino dalla sua giovinezza si dette a notare in alcuni libretti minutissimamente tutto quello che faceva, leggeva, ed udiva, mescolando non di rado la memoria delle cose più rimarchevoli della storia de' suoi tempi, con quella delle sue più private, e domestiche azioni. Questi libretti vennero da lui intitolati *Efemeridi*, ed un tal titolo ho io assegnato a questo ed a' seguenti volumi ne' quali a sua imitazione ho risoluto di qui in avanti di segnare ciò che alla giornata farò».

<sup>79</sup> G. Pelli, *Efemeridi*, I s., XI, p. 88 (1763): «Mi viene detto che il dottor Cocchi nelle sue *Efemeridi* accennasse tutte le volte che aveva a che fare con sua moglie. Io non ho moglie, e perciò non ho questo trastullo, ma qual ora lo avessi non crederei che fosse materia da scriversi».

<sup>80</sup> «questo privato deposito dei miei pensieri [...] è il memoriale di un solitario, che ama di studiarsi e di conversare con sé medesimo»: G. Pelli, *Efemeridi*, II s., I, p. 108v (1773), citato anche in S. Capecchi, *Scrittura e coscienza autobiografica*, cit., p. 148 senza fornire il riferimento esatto.



escono, curioso del contenuto<sup>81</sup>, e da quel momento fino alla fine, nel 1808, si confronterà nella scrittura anche con questo fortissimo modello autobiografico (i tre principali ispiratori da lui riconosciuti saranno, fra tutti, Agostino, Montaigne, e Rousseau). Ma nonostante il fascino del ginevrino (con la cui sensibilità non si riconosce, d'altronde, totalmente) il suo modello rimane Montaigne: «Quanto mi piace più il mio Montaigne! Quanto parla di sé con più naturalezza!» (1782)<sup>82</sup>.

Sarebbe lungo continuare a parlare qui di Pelli, ricchissimo di esempi di scrittura originale e allo stesso tempo influenzato da chi lo precede e reattivo rispetto al passato. Cercherò di concludere brevemente.

Giudicando l'intero corso dell'età moderna, ci si rende conto che è nel Settecento che si verifica un cambiamento netto dei quadri mentali che contribuiscono alla produzione delle scritture di memoria. In ciò giocano un forte ruolo la diffusione delle idee dell'Illuminismo, e anche l'evoluzione del modello familiare, dove ormai i meccanismi della primogenitura e del fedecommesso stanno entrando in crisi, o perché messi in discussione anche a livello politico-giuridico (a fine secolo), o perché le famiglie in particolare dell'élite (anche a causa dei rischi di estinzione, del rifiuto di un istituto che mette i fratelli gli uni contro gli altri, e che da una certa epoca in poi sarà considerato “di antico regime”) stanno cominciando a dar vita a un altro tipo di struttura familiare, più tendente al modello nucleare<sup>83</sup>.

Da cui l'emergere di un “modello Pelli”. Il quale d'altronde continua, come abbiamo visto, a tener conto della tradizione locale della memoria familiare. Si potrebbe quindi dire che a partire da questa altezza cronologica i due livelli, memoria familiare e memoria autobiografica, si rapportano fra loro in vari modi. Possono separarsi e correre in parallelo (abbiamo esempi di libri di famiglia primo-ottocenteschi ancora molto vicini all'antica tradizione, accanto ad autobiografie del tutto autonome come genere), oppure ibridarsi in testi che ancora una volta mescolano l'attenzione per i diversi livelli dell'esperienza: la realtà esterna (cronaca dei fatti esterni, attività professionale dell'autore), il campo intermedio della famiglia (sollecitudine per la stessa e soprattutto per la salute dei suoi componenti), e la realtà interiore dell'autore (il diario intimo, l'autoritratto, la conoscenza di sé)<sup>84</sup>.

Nell'arco plurisecolare si può notare una costante: spesso scrive di sé più nel senso autobiografico chi non ha discendenti, chi non ha persone del proprio sangue a cui affidare una tradizione di famiglia. Avviene così, per esempio, per Cellini (il quale a un certo momento in tarda età sentirà il bisogno anche lui di adottare un figlio, Benvenuto, per stabilire una propria continuità)<sup>85</sup>. Avviene così per Montaigne (che non ebbe figli ma soltanto delle figlie, e per il quale gli *Essais* svolgono il ruolo come di sostituto dell'erede maschio)<sup>86</sup>, ma strada facendo anche per Redi, Lami, Lastrì (che è un religioso), e alla fine del

---

<sup>81</sup> G. Pelli, *Efemeridi*, II s., X, p. 1819v (22 giugno 1782): «Sono uscite le Confessioni di Rousseau, e le ho vedute superficialmente, perché le ho commesse per averle in dominio».

<sup>82</sup> Ivi, X, p. 1832, e in generale cfr. soprattutto i commenti su Rousseau nel vol. X della II s. (1782).

<sup>83</sup> Cfr. M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna 2000<sup>2</sup>.

<sup>84</sup> Cfr. G. Ciappelli, *Un ministro del Granducato di Toscana nell'età della Restaurazione. Aurelio Puccini (1773-1840) e le sue Memorie*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2007.

<sup>85</sup> Cfr. *Ricordi, prose e poesie di Benvenuto Cellini*, cit., p. 86: supplica (precì) di Benvenuto al duca «con le quali egli narra, che sendo d'età di sessant'anni senza figliuoli e descendenti, ed al tutto fuor di speranza d'averne, desidera per via d'adozione pigliare per suo figliuolo [...] Antonio d'età d'anni quattro in circa». La richiesta gli fu accordata, ma sette anni più tardi Benvenuto, che aveva assegnato al figlio adottivo (da lui chiamato Benvenuto) un'eredità di mille scudi, e aveva nel frattempo anche avuto un figlio (1561) lo diseredò a 11 anni avendo egli mancato alla condizione di esercitare il mestiere dello scultore (Ivi, pp. 88-89, 94, 106).

<sup>86</sup> Montaigne ebbe sei figlie, una sola delle quali gli sopravvivrà, ma nessun figlio maschio. Più di un critico ha visto negli *Essais* il sostituto dell'erede che non ha potuto avere: A. Compagnon, *Nous, Michel de Montaigne*,

periodo per Pelli (ancora con il meccanismo dell'adozione in tarda età)<sup>87</sup>. Per tutti questi autori mettere se stessi al centro della scrittura è un modo per tramandarsi nel tempo; ma in particolare per i più intimisti e autobiografici di essi la riflessione su di sé, l'introspezione, è il tentativo di trasmettere la propria realtà spirituale al di là della morte. È già un valore attualizzarla e portarla alla coscienza, perché fare ciò produce una maggiore autoconsapevolezza. Affidarla alla scrittura rappresenta in più una scommessa con il destino: scommettere che quelle parole e quelle frasi facciano rivivere post mortem almeno una parte dell'essenza dello spirito di colui che le ha scritte. Ma per arrivare a questo sono necessarie o figure eccezionali, come quella di Montaigne, o la coscienza di un secolo come il secondo Settecento.

Un'altra possibile chiave di lettura che emerge dalla mia ricognizione nel lungo periodo è questa: dalla descrizione tutta esterna si passa alla descrizione della dimensione intima (il sé spirituale) attraverso l'attenzione dedicata al sé fisico, al proprio corpo e alla malattia propria e dei propri familiari. Grazie a tali contenuti si esprime la preoccupazione per la propria vita e il proprio benessere, e alla fine anche il sentimento. Nel passaggio ulteriore, la rappresentazione del corpo e della sua integrità o malattia possono essere viste come l'elemento attraverso il quale emerge l'esigenza anche della "autoauscultazione" dal punto di vista della coscienza individuale, come avviene per esempio in molti passaggi del diario del Pelli in cui questi aspetti vengono esplicitati<sup>88</sup>.

Per riprendere infine, in un percorso circolare, i "precursori" cinquecenteschi menzionati all'inizio di questa relazione, Montaigne, e Cellini, non sembra un caso se ancora alla fine del Settecento sono questi i modelli di riferimento, il secondo conosciuto relativamente tardi. L'editore di Cellini nel 1728 è proprio il fiorentino Cocchi autore del lunghissimo Diario di cui abbiamo parlato, iniziato nel 1722<sup>89</sup>. A fine Settecento Goethe sarà influenzato, per la propria autobiografia, ancora da Cellini, che tradurrà in tedesco<sup>90</sup>, mentre Montaigne è naturalmente citato (criticamente) da Rousseau nelle sue *Confessioni*<sup>91</sup>.

Per l'Italia, e Firenze, basta leggere un brano di Pelli del 1782, il quale – echeggiando la frase del suo autore preferito citata all'inizio di questo saggio – afferma che in gioventù

appena avevo concepito il gusto di riflettere sopra di me, di esaminarmi, di tastarmi, di misurarmi, cosa che mi fece nascere l'idea di far prima di Rousseau in qualche modo le mie *Confessioni*, ma dopo assai Sant'Agostino e Montaigne. Questo divenne per lo stesso motivo il mio scrittore favorito, il mio maestro migliore, il mio compagno quasi indivisibile. Tutto non ho scritto, per una certa prudenza, ma nulla di falso ho scritto, nulla di essenziale ho tralasciato, e [...] *ho dipinto il mio cuore, quanto bene saprebbe dipingere il mio volto un bravo pittore*<sup>92</sup>.

---

Seuil, Paris 1980, pp. 194-230; G. Nakam, *Montaigne et son temps*, Gallimard, Paris 1993 (ed. or. 1982), pp. 420-423; F. Garavini, *Mostri e chimere. Montaigne, il testo, il fantasma*, Il Mulino, Bologna 1991, pp. 110-112; S. Mancini, *Oh, un amico! In dialogo con Montaigne e i suoi interpreti*, Angeli, Milano 1996, pp. 116, 122, 250.

<sup>87</sup> Cfr. G. Ciappelli, *La memoria familiare a Firenze*, cit.

<sup>88</sup> Di "auscultazione interiore" parla anche S. Capecchi, *Scrittura e coscienza autobiografica*, cit., p. 86.

<sup>89</sup> Cfr. *supra*, nota 6.

<sup>90</sup> J.S. Amelang, *The Flight of Icarus. Artisan Autobiography in Early Modern Europe*, Stanford University Press, Stanford 1998, p. 132 (la traduzione tedesca è pubblicata nel 1803). Cellini influenza d'altronde anche Stendhal (nella *Vie d'Henri Brulard*) (Ibidem).

<sup>91</sup> J.J. Rousseau, *Le confessioni*, trad. di V. Valente, introduzione e note di A. Calzolari, Mondadori, Milano 1990, p. 600 (libro X). Il criptoautobiografo contemporaneo Retif de la Bretonne, in *Monsieur Nicolas*, cita naturalmente sia Montaigne che Rousseau (cfr. J.S. Amelang, *The Flight of Icarus*, cit., p. 394).

<sup>92</sup> G. Pelli, *Efemeridi*, IIs., X, p. 1829 (1782) [il corsivo è mio].

**Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net).**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo [redazione@giornaledistoria.net](mailto:redazione@giornaledistoria.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.